

DI FRANCESCO TORRETTA

L'impennata dei casi registrata ieri l'altro e' confermata dai 2.499 di ieri, ma le ragioni di questo balzo sono tutt'altro che chiare e secondo gli esperti i prossimi giorni saranno fondamentali per capire. "Non si puo' ancora escludere che si tratti di una fluttuazione: non e' possibile che da un giorno all'altro si passi a un aumento tanto grande", ha detto all'ANSA il fisico Giorgio Parisi, dell'Universita' Sapienza di Roma. Un'ipotesi e' che sui dati potrebbe pesare la presenza di piu' focolai, anche grandi, "ma bisognerebbe vedere caso per caso", ha osservato. "La soglia psicologica di 2.500 casi colpisce, ma i dati indicano che anche in passato ci sono stati giorni con picchi analoghi", ha detto ancora Parisi. E' certo che i dati non dovrebbero oscillare cosi'", ne' forse avrebbe piu' molto senso pensare al rapporto fra casi registrati e numero di tamponi eseguiti: "la situazione e' diversa rispetto a quella di qualche mese fa' perche' fare i tamponi non e' piu' difficile come in passato. "L'impressione - ha rilevato - e' che il numero di tamponi non abbia piu' una soglia precisa perche' si fanno i tamponi che sono necessari: se aumentano i casi aumentano anche i tamponi". In altre parole, l'impressione e' che "non siano piu' i tamponi che fanno aumentare i casi, ma il contrario". Solo l'andamento dei dati nei

prossimi giorni potra' dire se l'impennata dei casi degli ultimi due giorni e' stata una fluttuazione casuale o qualcosa di diverso. D'altro canto anche gli allarmi piu' recenti sono fortunatamente rientrati, come l'aumento repentino dei casi registrato intorno al 20 agosto, quando sono aumentati da poche centinaia a oltre un migliaio: "era veramente preoccupante perche' corrispondeva a un tempo di raddoppio dei casi di una settimana, se fosse andata avanti cosi' sarebbe stato un disastro", ha osservato Parisi. La tendenza di settembre e' invece di un aumento moderato, pari al 12% in piu' alla settimana, con un tempo di raddoppio di circa un mese e mezzo. Bisogna attendere gli sviluppi della situazione anche per il presidente dell'Istituto Superiore di Sanita', Silvio Brusaferro, che ritiene prematuro puntare l'indice sulla riapertura delle scuole per spiegare l'impennata dei casi. "Per vedere un effetto nella scuola - ha detto - e' ancora presto. Bisogna aspettare ancora qualche settimana. Devo dire che la scuola sta rapidamente identificando le persone con sintomi e questo e' un buon segnale per la capacita' di tracciare i casi". Dello stesso avviso il direttore aggiunto dell'Organizzazione Mondiale della Sanita' (Oms), Ranieiri Guerra, per il quale le cose "si potrebbero mettere male perche' abbiamo una crescita settimanale molto lenta, ma costante e continua" dei casi di coronavirus, su cui la

riapertura delle scuole "in questo momento ancora non ha pesato". Secondo Guerra "l'effetto delle scuole lo vedremo fra una settimana e fra una settimana capiremo anche se i ragazzi possono diventare veicolo inconsapevole e incolpevole della circolazione del virus nelle famiglie".

IL COVID VA A SCUOLA

Con i positivi che superano ampiamente quota due-mila per il secondo giorno consecutivo, in Italia continuano a salire anche i casi di positività nelle scuole, dove presto arriveranno i test salivari, che solo pochi giorni fa hanno ottenuto il disco verde da parte dello Spallanzani e che debutteranno lunedì nel Lazio. Ma, con le chiusure di alcuni istituti e la decisione di altri di affidarsi alla didattica a distanza, e' la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, a lanciare un appello: la scuola - dice - "e' fatta di aule, di relazioni, di interazione, di confronto e dialogo quotidiano tra studenti e docenti" e "non puo' essere ad intermittenza". "Diversamente - sottolinea -, le ricadute sulle famiglie e in particolare sulle donne sarebbero devastanti. Con i figli a casa a



giorni alterni, vi e' il rischio reale che uno strumento come il telelavoro, diciamo in italiano, certamente utile nelle fasi piu' gravi dell'emergenza, si cronicizzi". La cronaca registra pero' casi di positivita' un po' in tutta Italia. Secondo i dati diffusi da Lorenzo Ruffino, studente di Economics a Torino, le scuole che hanno registrato uno o piu' casi di positivita' sono 918, con oltre 1.164 persone coinvolte tra studenti e personale scolastico. Da 87 casi, inoltre, sono nati dei focolai, mentre da 81 il contact tracing non ha trovato altri positivi. Nel Lazio, dove nelle aule si registrano quasi 300 casi (un quarto di quelli totali), sono in arrivo un milione di test salivari, come ha annunciato il governatore Nicola Zingaretti, che consentiranno, essendo meno invasivi, di procedere agli esami sui bimbi piu' piccoli, mentre alle superiori si va avanti con i tamponi rapidi. Il via e' fissato per martedi'. Il Veneto, invece, e' pronto a nuovi test attraverso "una

■ **CONTINUA A PAGINA 4**
nuova macchinetta" in grado di fornire una risposta sulla positivita' in dieci minuti. Quello che non e' ancora stato registrato da osservatori e analisti, sono gli effetti della riapertura delle scuole sulla curva epidemiologica. "L'effetto - spiega Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Organizzazione Mondiale della Sanita' - lo vedremo fra una settimana e fra una settimana capiremo anche se i ragazzi possono diventare veicolo inconsapevole e incolpevole della circolazione del virus nelle famiglie". "Bisogna avere molte attenzioni e moto rigore nel seguire le regole - la raccomandazione della sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa -. Una volta in classe i bambini sono in sicurezza, quello che

non va spesso e' quello che avviene fuori dalle scuole, dove ci sono assembramenti, feste di compleanno". "La scuola - il parere del presidente dell'Istituto Superiore Sanita', Silvio Brusaferrò - sta rapidamente identificando le persone con sintomi e questo e' un buon segnale per la capacita' di tracciare i casi". Intanto a Roma fa discutere il blitz del Blocco Studentesco, organizzazione scolastica che fa riferimento agli ambienti dell'estrema destra, all'interno del liceo Augusto. Senza mascherine e in sprezzo alle norme anti-Covid, hanno lanciato volantini all'interno delle classi contro la ventilata decisione da parte del governo di prolungare lo stato di emergenza. Un episodio definito "intollerabile" da Anpi, Cgil e Studenti Medi, per il quale il Partito Democratico ha chiesto "sanzioni dure".

REGIONI OLTRE R1

Sono il Piemonte (1,22), la Campania con (1,19) e la Sicilia con (1,19) le tre regioni con l'indice di contagio piu' alto. In tutto, le regioni che hanno superato il valore soglia di uno o che lo hanno raggiunto come il Friuli Venezia Giulia, attualmente sono 11 e due le province autonome. Le regioni con il valore piu' basso sono Basilicata, il Molise e l'Emilia Romagna. Abruzzo 1,17 Basilicata 0,7 Bolzano 1,12 Calabria 1,06 Campania 1,19 Friuli 1 Emilia Romagna 0,8 Lazio 1,09 Marche 0,99 Liguria 1,16 Lombardia 0,86 Molise 0,7 Piemonte 1,22 Trentino 1,06 Puglia 1,02 Sardegna 0,86 Sicilia 1,19 Umbria 1,07 Toscana 0,95 Valle d'Aosta 0,97 Veneto 1,1

L'ALLARME DELLA FONDAZIONE GIMBE

La soglia, non solo psicologica, degli oltre 2.000 contagi da Covid-19 al giorno in

Italia è stata superata. Aumentano anche i tamponi, ma davvero basta a spiegare l'incremento? Anche i morti, i ricoveri e le terapie intensive, è segno che il virus non è 'cl clinicamente morto'? Cosa ci aspetta adesso? Come contenere la curva dei contagi? Qual è la situazione negli ospedali, ci sono rischi di sovraccarico? **Nino Cartabellotta**, medico, esperto a tutto tondo di medicina, metodologia e sistemi sanitari, molto seguito anche sui social e presidente della Fondazione **Gimbe** (Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze) risponde con i numeri, sottolineando un dato: aumenta il rapporto tra positivi e i casi testati, quindi aumenta la circolazione del virus. Un virus che - avverte - 'non si è rabbonito'. 'Il nostro monitoraggio indipendente nella settimana 23-29 settembre - spiega Cartabellotta - documenta la continua ascesa della curva dei nuovi casi, principalmente per l'incremento del rapporto positivi/casi testati, oltre che, in misura minore, dei tamponi effettuati. Da metà luglio il numero dei nuovi casi settimanali è aumentato da poco più di 1.400 ad oltre 12.000 e i casi 'attualmente positivi' sono più che quadruplicati: da 12.482 a 52.647. Sul versante delle ospedalizzazioni si registra un incremento dei pazienti ricoverati con sintomi e in terapia intensiva, che in poco più di 2 mesi sono aumentati rispettivamente da 732 a 3.097 e da 49 a 291. Se guardiamo al dato nazionale, la situazione appare sotto controllo, visto che la composizione percentuale dei casi attualmente positivi si man-



tiene costante dai primi di luglio: il 93-94% dei contagiati, infatti, sono in isolamento domiciliare perché asintomatici/oligosintomatici, il 5-6% sono ricoverati con sintomi e quelli in terapia intensiva sono lo 0,5%. Tuttavia, in alcune Regioni si registra una percentuale di casi ospedalizzati nettamente superiore alla media nazionale del 6,6%: Sicilia (11,1%), Lazio (10,2%), Liguria (9,6%) Puglia (9,2%). Considerato che i casi di oggi sono molto meno gravi di quelli di marzo-aprile, la tentazione di pensare che il virus sia rabbonito è forte, ma non è affatto così: semplicemente oggi stiamo esplorando la parte sommersa dell'iceberg, mentre a in primavera, in assenza screening per scovare gli asintomatici, potevamo intravederne solo la punta, ovvero i soggetti più gravi e ospedalizzati'. Quindi la logica dei numeri dà una risposta chiara anche qui: 'Il virus è sempre lo stesso, stiamo solo vivendo una fase diversa dell'epidemia perché dal 3 giugno, con la ripresa della mobilità interregionale e la riapertura dei confini, siamo di fatto 'ripartiti dal via': ecco perché ogni confronto dei numeri attuali con quelli della Fase 1 è inappropriato, spesso strumentale e non tiene conto delle dinamiche dell'epidemia'. E dopo essere 'ripartiti dal via', quanto ci è costata l'estate 'leggera'? 'Dai primi di giugno, a seguito delle riaperture - ricorda Cartabellotta - è montata un'onda di ingiustificato ottimismo, complici la bella stagione, la voglia di libertà, la stabilizzazione del numero dei nuovi casi (che riflettevano ancora il parziale lockdown), oltre che alcuni messaggi fuorvianti del mondo medico-scientifico che hanno portato ad abbassare

troppo la guardia. E con il via libera alla movida e alla riapertura delle discoteche abbiamo dato una notevole mano al coronavirus. Inevitabilmente la ripresa della mobilità interregionale ha contribuito ad una diffusione del virus che nelle Regioni del sud, grazie al lockdown, aveva circolato pochissimo: lì, infatti, meno dell'1% della popolazione aveva sviluppato anticorpi'. Adesso, c'è il capitolo riapertura scuola ma è troppo presto per capire come va a finire. 'Rispetto alla riapertura delle scuole - sottolinea il presidente della Fondazione **Gimbe** - i veri effetti si cominceranno a vedere intorno alla metà di ottobre: tuttavia sarebbe molto importante attuare a livello istituzionale un monitoraggio serrato dei focolai scolastici, in modo da valutare il reale impatto della circolazione del virus nelle scuole e il suo contributo alla risalita della curva epidemica'. Cartabellotta ha le idee chiare anche rispetto alla proroga dello stato di emergenza per il Covid-19 fino al 31 gennaio: 'La proroga dello stato di emergenza è uno status giuridico che non ha una correlazione diretta con l'evoluzione della curva epidemica. Ad esempio il prolungamento del 15 luglio non trovava alcuna giustificazione dal punto di vista di gestione della pandemia. Nel dibattito pubblico occorrerebbe tenere distinti le dinamiche e i numeri del contagio, lo stato di emergenza e le eventuali misure di lockdown: mettere tutto nello stesso calderone ostacola la comprensione di fenomeni epidemiologici, di strumenti normativi e interventi draconiani di contenimento della pandemia. Detto questo, da un punto di vista squisitamente epidemiologico, la proroga potrebbe essere evitata con i numeri odier-

ni, perché la gestione delle criticità sanitarie può essere affidata agli strumenti ordinari: dalle circolari del Ministero della Salute alle ordinanze di Presidenti di Regioni e sindaci'. 'Ovvio che - aggiunge - con il verosimile peggioramento della curva epidemica all'arrivo della stagione invernale la proroga dello stato di emergenza mira a dotare il Governo poteri straordinari per agire tempestivamente in deroga all'ordinamento vigente tramite i Decreti della presidenza del Consiglio dei ministri e le ordinanze del ministro per la Salute'. Si rientra negli uffici, i mezzi di trasporto si riempiono e si va verso l'inverno. Non c'è un rischio 'bomba' con il rientro di troppe persone negli ambienti chiusi e con il riscaldamento? 'Certo, la stagione invernale non aiuterà. Quello che individualmente ciascuno può fare è rispettare rigorosamente tutte le misure raccomandate: distanziamento, uso della mascherina e igiene delle mani, areazione degli ambienti senza troppo timore











